

a cura di Ludovica Zichichi, Camilla Lombardi e Alessia Negrini

Le donne nella libera professione in Italia

Numeri, andamenti e caratteristiche

I dati delle Casse previdenziali

I dati degli iscritti alla Gestione Separata Inps

Differenze di genere nei redditi: un confronto tra
professionisti e lavoratori dipendenti

L'indagine sulla genitorialità svolta dall'Osservatorio
delle libere professioni

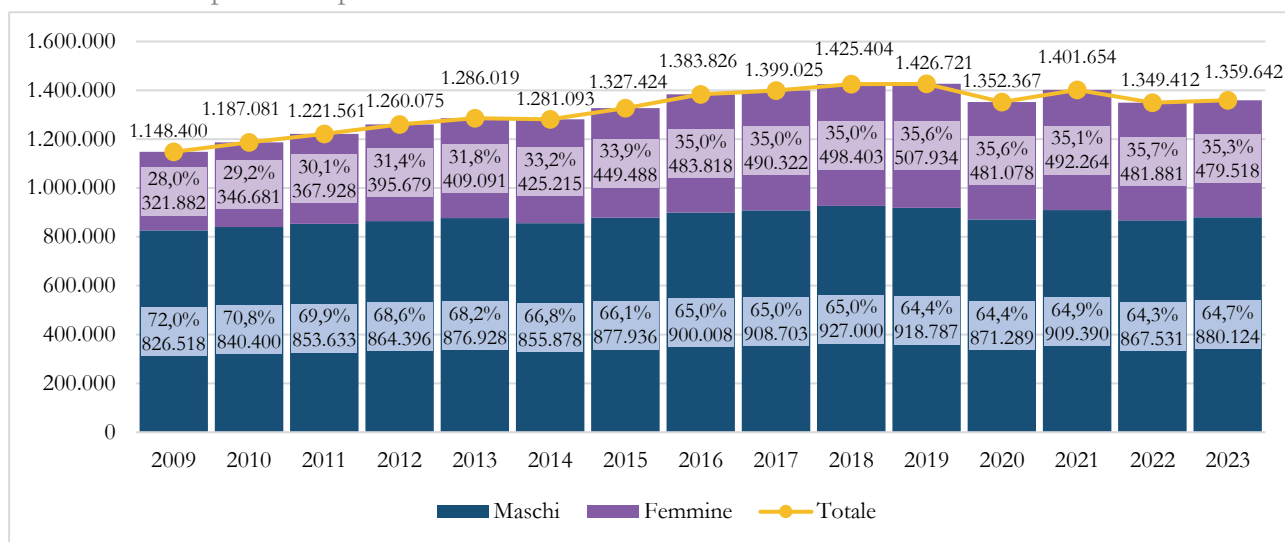
gennaio 2025

Numeri, andamenti e caratteristiche

Tra il 2009 e il 2023 il numero di liberi professionisti¹ passa da circa 1,15 milioni a 1,36 milioni, con un incremento di oltre 211 mila unità, pari a una variazione del 18,4% (Figure 1 e 2). Le donne aumentano di circa 157.500 unità (+49,0%), mentre gli uomini crescono di 53.500 unità (+6,5%), circa un terzo della controparte femminile. I differenti incrementi di uomini e donne determinano un cambiamento nella composizione percentuale dei professionisti per sesso: la quota di donne passa dal 28,0% al 35,3%, mentre quella maschile passa dal 72,0% al 64,7%. È importante sottolineare che, rispetto al 2019, la crisi del 2020 ha determinato una riduzione del numero complessivo di professionisti, con un impatto particolarmente significativo sulla componente femminile. Di conseguenza, la quota di donne nella libera professione ha registrato un lieve calo. Nel corso dei primi tre trimestri del 2024, si è rilevata una crescita significativa nella componente femminile, un andamento che presumibilmente favorirà un recupero della quota delle professioniste nel 2024.

Figura 1: Numero e composizione dei liberi professionisti, divisione per sesso

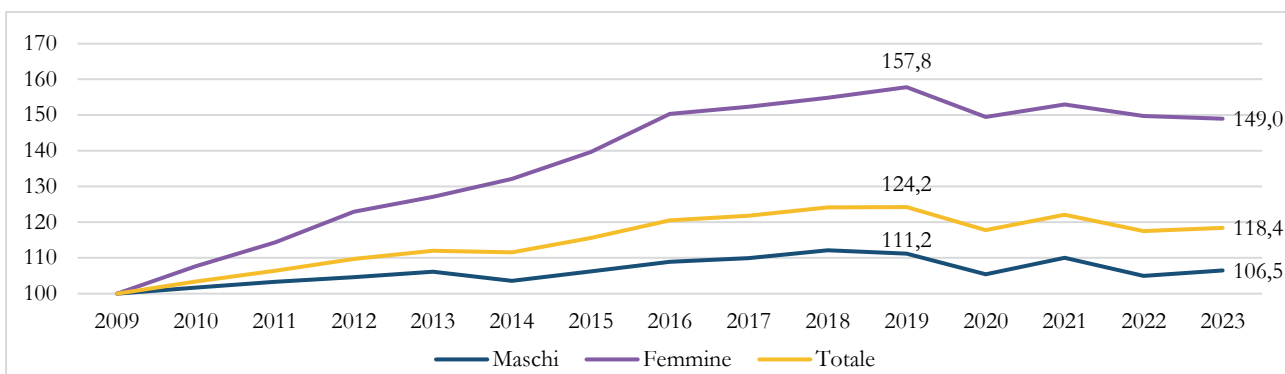
In etichetta composizione percentuale e numerosità. Anni 2009-2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 2: Andamento di lungo periodo dei liberi professionisti, divisione per sesso

Indice base 2009=100. Valori 2019 e 2023 in etichetta. Anni 2009-2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

¹ I dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati dal 2018 si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro che ha introdotto alcuni cambiamenti, che possono influenzare le serie storiche dei dati sul mercato del lavoro, rendendo necessaria cautela nel confrontare i dati raccolti con le precedenti metodologie.

Tabella 1: Età mediana dei liberi professionisti, divisione per sesso

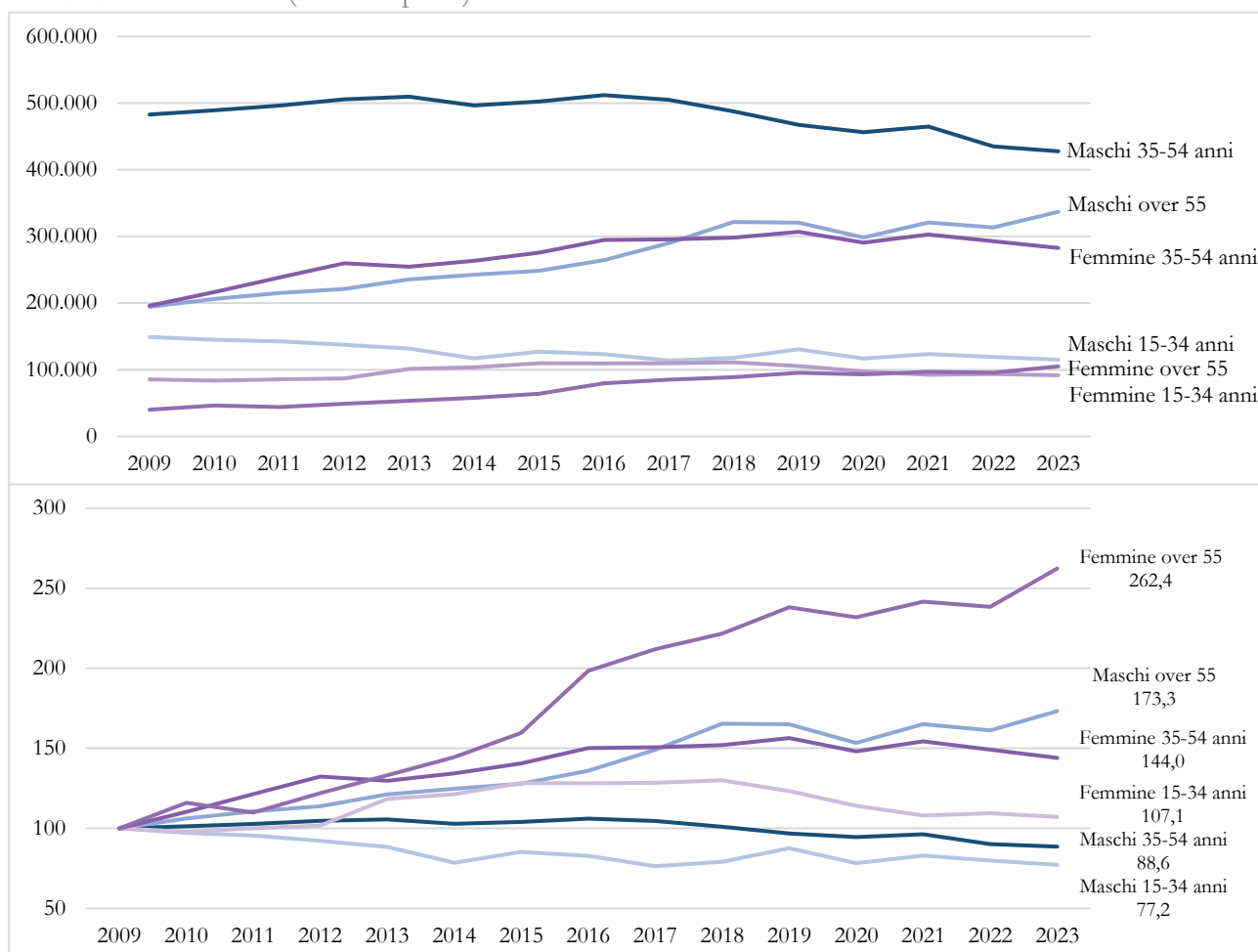
Anni 2009 e 2023.

	2009	2023	Differenza 2023-2009
Liberi professionisti	43	48	+5
<i>Maschi</i>	44	50	+6
<i>Femmine</i>	40	45	+5

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3: Andamento di lungo periodo dei liberi professionisti, divisione per sesso ed età

Indice base 2009=100 (seconda parte). Anni 2009-2023.



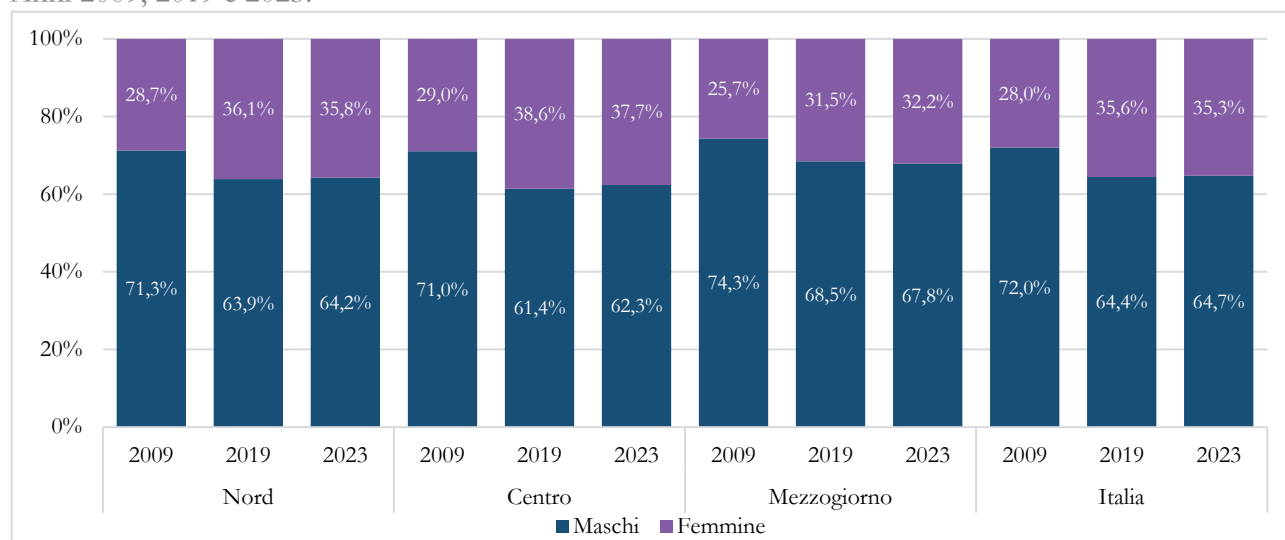
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Per quanto riguarda l'età dei professionisti, si assiste a un generale invecchiamento della categoria (Tabella 1). Dall'età mediana si osserva che nel 2023 la metà dei liberi professionisti maschi ha più di 50 anni, valore in aumento di sei anni rispetto al 2009. Nel 2023, una libera professionista su due ha più di 45 anni, mentre nel 2009 l'età mediana era 40 anni. In generale, quindi, le donne nella libera professione sono più giovani dei colleghi uomini, sebbene anche per loro si sia registrato un invecchiamento. Confrontando il 2023 con il 2009, si osserva un incremento del numero di professioniste in tutte le fasce d'età, mentre per gli uomini l'aumento si concentra esclusivamente tra gli *over 55*, accompagnato da una forte diminuzione del numero di professionisti più giovani. Tra le donne, il maggiore incremento relativo

si registra nella fascia di età *over 55*. Tuttavia, in termini assoluti, queste professioniste, insieme alle giovani tra i 15 e i 34 anni, costituiscono solo una minoranza del totale, che rimane prevalentemente composto da donne di età compresa tra i 35 e i 54 anni. Per quanto riguarda i professionisti maschi, gli *over 55* non solo rappresentano l'unica fascia d'età in crescita, ma costituiscono anche una quota significativa della categoria, subito dopo i 35-54enni. L'incidenza dei giovani risulta bassa sia tra le donne sia tra gli uomini. Si osserva inoltre che, tra i più giovani, nel 2017 si è raggiunta una parità di genere, dovuta al calo della componente maschile e alla crescita di quella femminile. Tuttavia, già nell'anno successivo, il divario di genere ha ricominciato ad ampliarsi a causa della diminuzione del numero di giovani libere professioniste (Figura 3).

Figura 4: Composizione per sesso dei liberi professionisti nelle ripartizioni

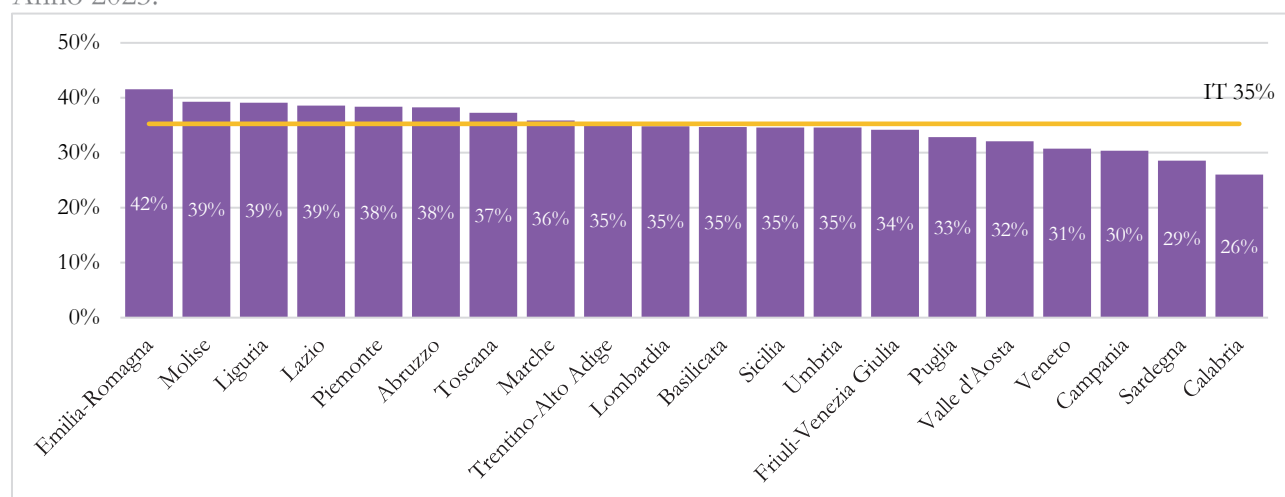
Anni 2009, 2019 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 5: Quota di libere professioniste per regione

Anno 2023.

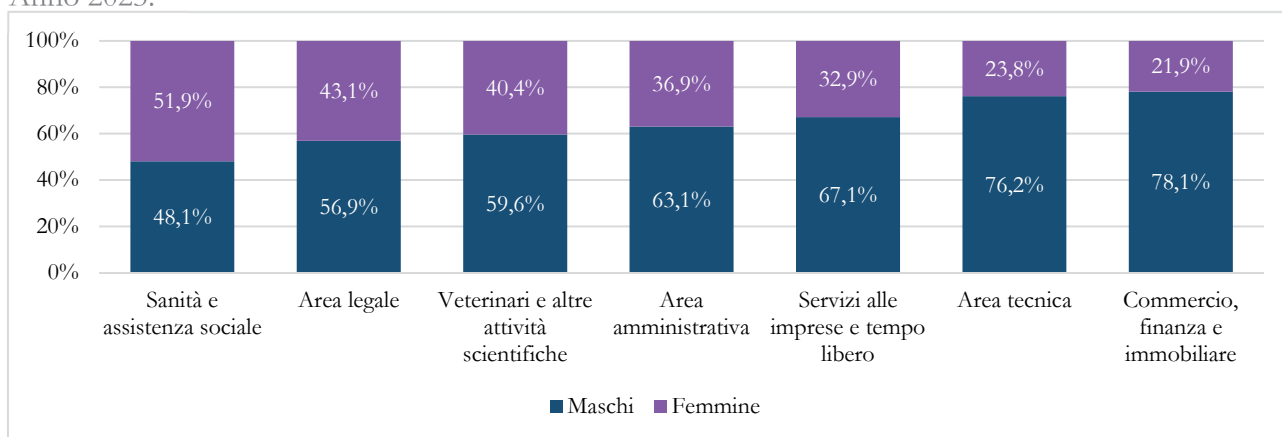


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Se si guarda al dato territoriale a livello di ripartizione (Figura 4), si nota come l'incidenza della componente femminile nel 2023 si collochi tra il 35 e il 38% in tutte le aree geografiche eccetto che nel Mezzogiorno, in cui la quota è del 32,2%. Va comunque sottolineato che negli ultimi anni la crescita della componente femminile, più intensa nel Meridione, ha contribuito a mitigare il tradizionale divario di genere tra Nord e Sud Italia. È nel Centro, in ogni caso, che si hanno i migliori risultati in termini di *gender balance*: le donne, infatti, sono il 37,7% dei liberi professionisti. Più nel dettaglio, prendendo in esame i dati a livello regionale, si notano valori particolarmente elevati di partecipazione femminile in Emilia-Romagna, Molise, Liguria e Lazio – tutti superiori al 39%, a fronte della media italiana del 35%. Regioni quali Calabria, Sardegna e Campania, invece, si discostano dal valore nazionale in senso negativo, facendo registrare una quota di libere professioniste al più pari al 30% (Figura 5).

Figura 6: Composizione per sesso dei liberi professionisti nei settori di attività economica

Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle donne varia fortemente in funzione del settore di attività. Nel settore “Sanità e assistenza sociale” la componente femminile è maggioritaria, con una quota di libere professioniste che si assesta sul 51,9%. Anche nelle professioni di area legale le donne rappresentano una quota rilevante; sebbene in calo rispetto all'anno precedente: esse, infatti, rappresentano il 43,1% del totale. Viceversa, nelle professioni dell'area tecnica e nel macrosettore commercio, finanza e immobiliare – costituito da professioni di tipo non ordinistico – la presenza femminile è decisamente esigua, sull'ordine del 22-24% (Figura 6). Questo evidenzia una disparità significativa nella distribuzione di genere tra i vari settori professionali, con le professioniste fortemente concentrate in alcune aree e decisamente sottorappresentate in altre.

Quadro di sintesi

Fino al 2017 il numero di libere professioniste cresce con maggior intensità rispetto a quello dei colleghi uomini, determinando un aumento della loro quota sul totale dei professionisti. **Successivamente, questo trend si interrompe, tant'è che la quota di donne nel 2023 risulta sostanzialmente invariata rispetto al 2017**, attestandosi attorno al 35%. Inoltre si rileva **un invecchiamento dell'intera categoria dei liberi professionisti**, sebbene le donne siano più giovani. Un ulteriore fenomeno rilevante è la diversa presenza delle donne nell'attività libero professionale sia a livello territoriale sia di settore economico. In particolare, **nel Centro-Nord la quota di professioniste è superiore a quella del Mezzogiorno**, mentre tra le aree economiche **l'unico settore a prevalenza femminile è quello sanitario**, con valori decisamente superiori a quelli registrati nelle aree tecnica e commerciale.

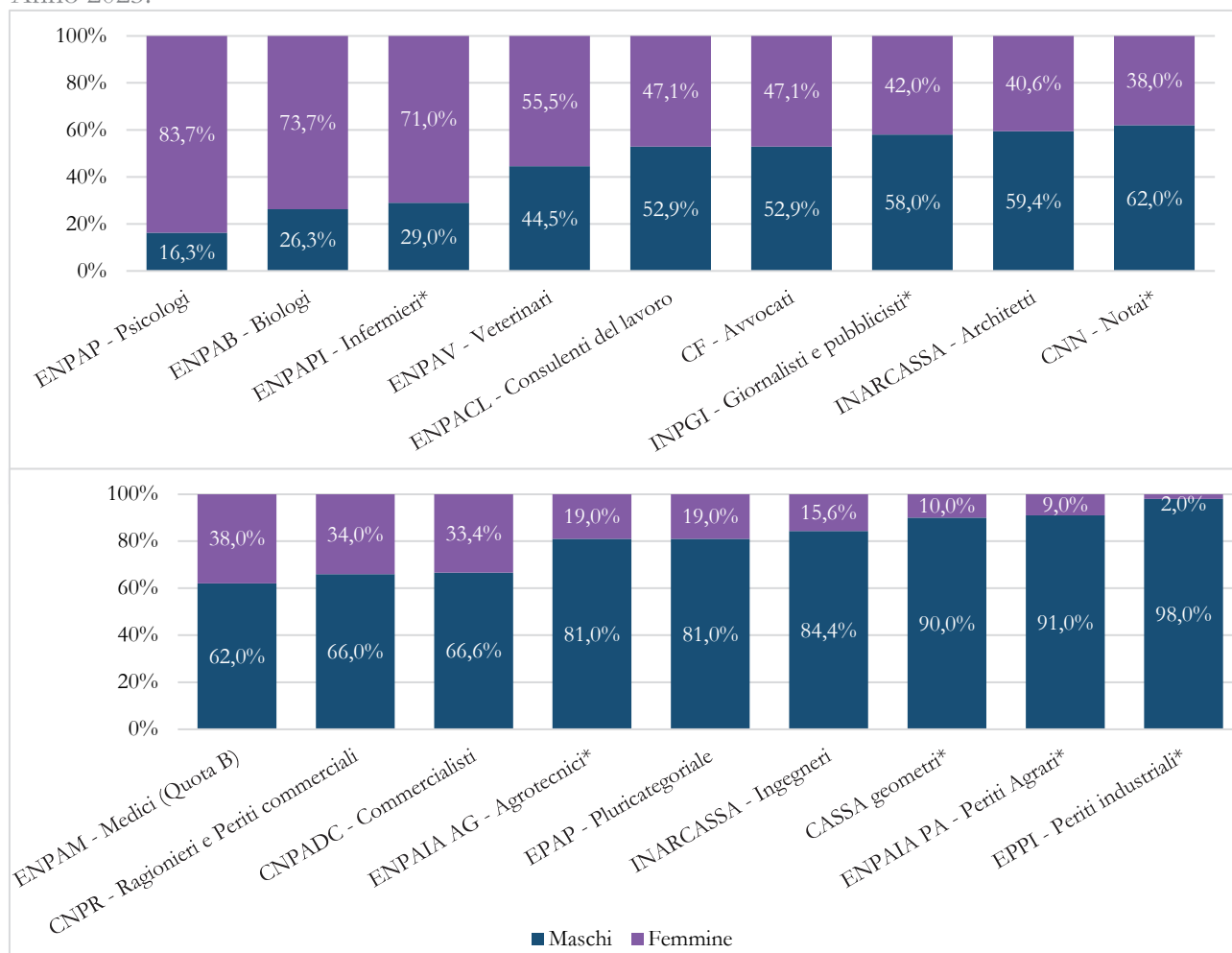
I dati delle Casse previdenziali

Le analisi illustrate in questo capitolo si basano sui dati estratti dai bilanci consuntivi delle Casse previdenziali; in assenza di tali informazioni, sono stati utilizzati dati di fonte Adepp. Il collettivo di riferimento comprende i liberi professionisti iscritti agli ordini, che costituiscono circa i due terzi del totale dei professionisti in Italia. È importante sottolineare che nei dati Adepp, per alcune Casse, è presente anche una quota di lavoratori dipendenti.

La composizione per sesso dei professionisti varia molto a seconda della Cassa di previdenza considerata (Figura 7). Tra gli iscritti nelle categorie di psicologi, biologi e infermieri si rileva una netta prevalenza femminile, con percentuali che variano tra il 71,0% e l'83,7%. Anche tra i veterinari, seppur in misura inferiore (55,5%), le donne costituiscono la maggioranza. Nelle altre Casse, invece, prevalgono gli uomini, con percentuali particolarmente elevate tra i periti industriali (98,0%), i periti agrari (91,0%) e i geometri (90,0%); anche tra gli ingegneri la presenza femminile è molto esigua e si attesta sul 15,6%.

Figura 7: Composizione per sesso dei liberi professionisti iscritti alle Casse private

Anno 2023.

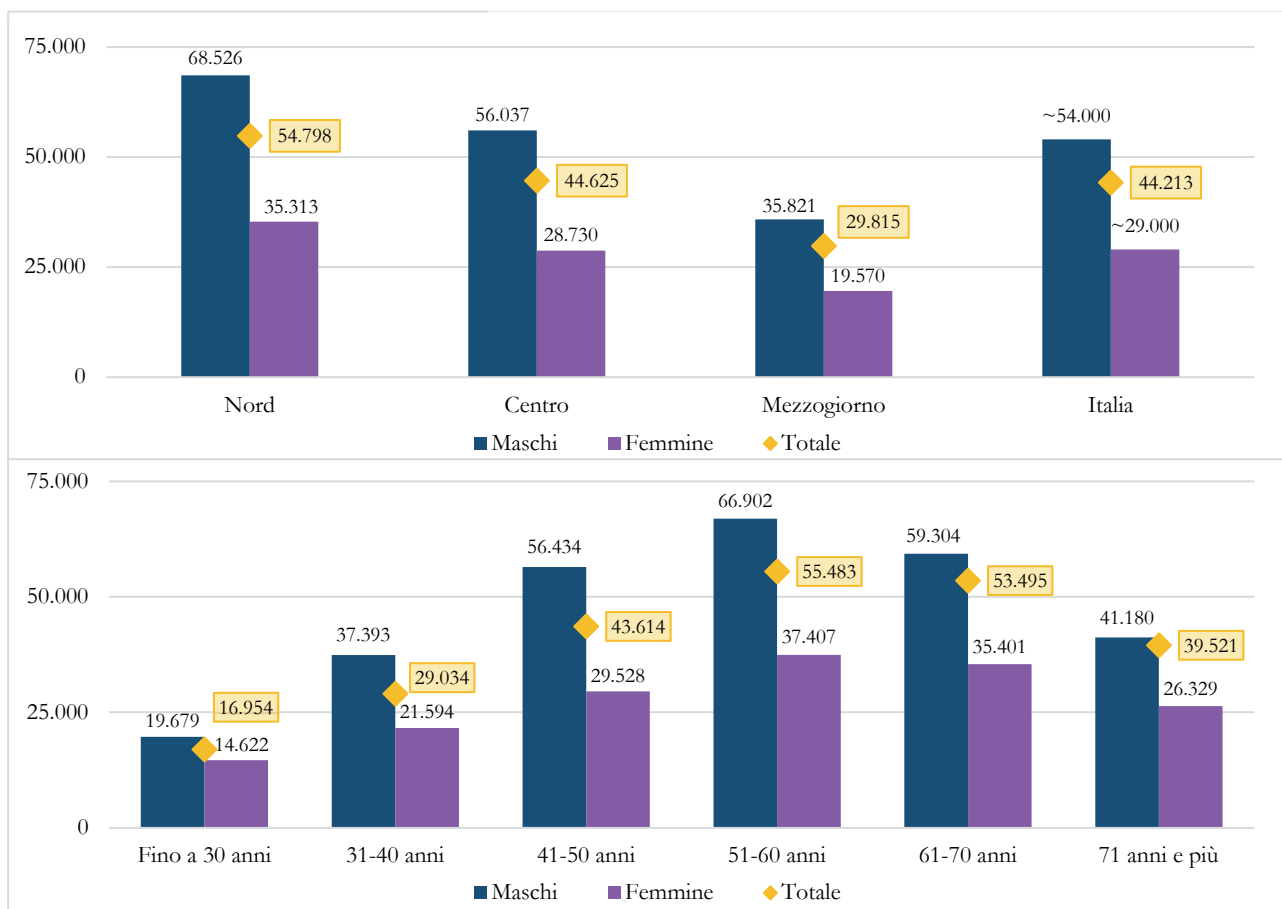


*I dati fanno riferimento al 2022 e provengono dal *Focus donne professione* di Adepp uscito a luglio 2023

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private e di Adepp

Figura 8: Reddito dei professionisti maschi, femmine e totali iscritti alle Casse previdenziali aderenti ad Adepp, divisione per ripartizione (prima parte) e classe d'età (seconda parte)

Valori in €. Anno di denuncia 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

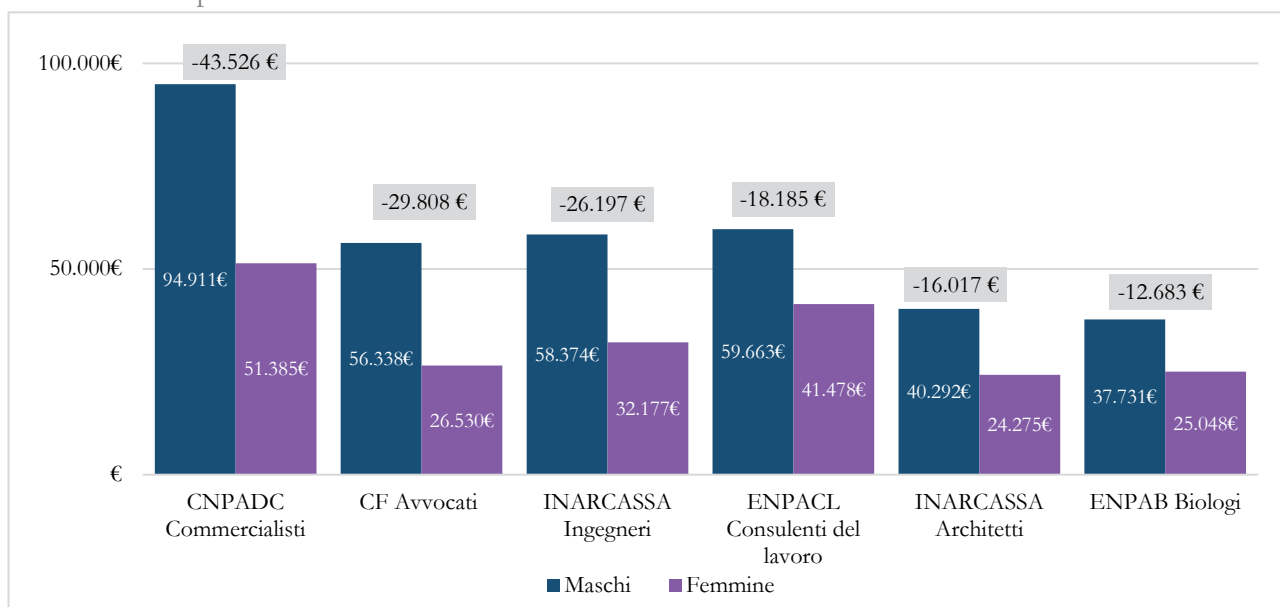
Secondo i dati Adepp, il reddito medio dei professionisti iscritti alle Casse raggiunge poco più di 44 mila euro. Tuttavia, si riscontrano significative differenze di genere: il reddito medio degli uomini è pari a circa 54 mila euro, mentre quello delle donne si ferma a circa 29 mila euro, evidenziando un divario intorno ai 25 mila euro (Figura 8). Anche l'analisi territoriale mostra marcate disparità: i professionisti del Mezzogiorno presentano un reddito medio di circa 30 mila euro, contro i quasi 55 mila euro registrati al Nord. Tali differenze si confermano anche nell'analisi per sesso. Il divario reddituale tra uomini e donne è ampio in tutte le aree geografiche, sebbene risulti più marcato al Nord, dove sono anche più elevati i valori di reddito medi. Le differenze di reddito tra sessi e territori si riflettono nel fatto che, in media, una libera professionista del Mezzogiorno percepisce meno di un terzo rispetto a un libero professionista del Nord Italia. In Italia il reddito delle libere professioniste è pari al 54% dei colleghi uomini: valore pari al 51,5% nel Nord, al 51,3% nel Centro e al 54,6% nel Mezzogiorno.

Differenze importanti di reddito si rilevano anche in base all'età. Sia per gli uomini sia per le donne il reddito aumenta costantemente fino ai 51-60 anni, per poi decrescere leggermente tra i 61 e i 70 anni e diminuire ancora per gli *over 70*. Tra i 51-60enni il reddito delle donne è di circa 37.400 euro, contro quasi 67 mila euro degli uomini, valori che determinano un gap reddituale di genere di circa 29.500 euro. Anche nelle classi d'età "41-50 anni" e "61-70 anni" i divari di reddito maschi-femmine sono molto elevati e pari

a circa 27 mila euro nel primo caso e a quasi 24 mila euro nel secondo. I divari reddituali sono più contenuti nelle fasce d'età più giovani, dove i livelli di reddito sono generalmente più bassi. Si potrebbe pensare che tali divari inizino a manifestarsi più avanti con l'età, a causa delle interruzioni di carriera spesso associate al sesso femminile; tuttavia, seppur ridotti, essi sono presenti già all'inizio dell'attività.

Figura 9: Reddito dei liberi professionisti maschi e femmine iscritti ad alcune Casse private e gap reddituale di genere (box grigi)

Valori in €. Gap = reddito femmine – reddito maschi. Anno di denuncia 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

Per alcune Casse la disponibilità di dati permette un'analisi reddituale di genere più dettagliata (Figura 9). In termini assoluti, tra i commercialisti il gap reddituale femmine-maschi è nettamente più elevato: le donne della categoria conseguono infatti circa 43.500 euro in meno dei colleghi uomini. Più contenuti sono invece gli scarti reddituali fra i biologi (-12.683 euro) e gli architetti (-16.017 euro). Il divario di genere risalta ancor di più se si analizzano i dati in termini relativi, rapportando i redditi femminili ai corrispondenti valori maschili. Ad esempio, il reddito degli avvocati di sesso maschile è più che doppio di quello delle donne, che mediamente raggiunge il 47% di quello degli uomini. Per quanto riguarda le altre categorie professionali si rileva che, sebbene in termini assoluti il gap reddituale di genere tra consulenti del lavoro sia maggiore rispetto a quello tra architetti e tra biologi, in termini relativi le consulenti del lavoro realizzano il 70% rispetto ai colleghi uomini, mentre le biologhe conseguono il 66% e le architetture solo il 60%. Indipendentemente dai livelli di reddito, la disuguaglianza reddituale tra uomini e donne rimane un fenomeno trasversale che caratterizza significativamente tutti i settori della libera professione.

Quadro di sintesi

In Italia emerge una **forte differenza reddituale fra uomini e donne professionisti iscritti alle Casse**. Mediamente il reddito di una donna è pari a poco più della metà di quello di un uomo. Tale valore varia in funzione dell'area territoriale, dell'età e della Cassa di appartenenza. Il Mezzogiorno, pur facendo segnare i livelli reddituali più bassi, è l'area con il miglior *gender balance*: le donne conseguono il 54,6% del reddito maschile. **A inizio carriera il gap reddituale è meno marcato**, probabilmente poiché, in termini

assoluti, l'ammontare dei redditi conseguiti dai giovani professionisti è molto basso (gli *under 30* in media dichiarano meno di 20 mila euro). In particolare, nella fascia di età fino a 30 anni le donne percepiscono il 74,3% dei redditi dei colleghi, valore che scende al 57,7% nella fascia 31-40 anni; mentre è tra i 41 e i 50 anni che si registra la massima disuguaglianza reddituale (il reddito femminile è pari al 52,3% di quello maschile).

Rilevante, infine, anche il fatto che il divario reddituale uomini-donne, seppure si manifesti costantemente, assuma valori significativamente diversi a seconda della categoria professionale indagata: esso, ad esempio, risulta molto ampio tra gli avvocati (le donne percepiscono meno della metà rispetto agli uomini) e più contenuto tra i consulenti del lavoro, dove il reddito delle donne raggiunge il 69,5% di quello degli uomini.

I dati degli iscritti alla Gestione Separata Inps

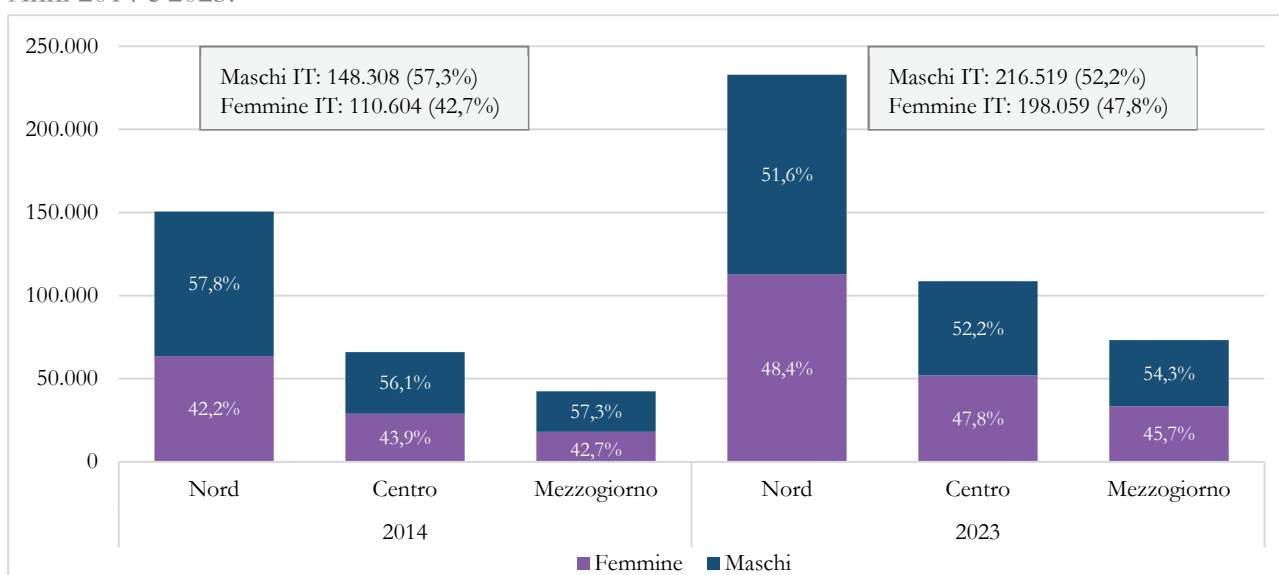
I dati relativi alla Gestione Separata Inps – Professionisti interessano in netta prevalenza i professionisti non ordinistici ma comprendono anche una parte di professionisti iscritti a ordini e collegi privi di una propria Cassa previdenziale, quali tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Gli agenti e i rappresentanti di commercio non figurano nella Gestione Separata in quanto iscritti alla Gestione Commercianti Inps e a Enasarco (Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio).

I dati di seguito presentati fanno riferimento ai liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che svolgono la libera professione come attività prevalente, cioè l'attività per la quale è stato percepito il reddito maggiore.

Dal 2014 al 2023 in Italia il numero di professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps aumenta considerevolmente, passando da circa 259 mila a poco meno di 415 mila, segnando un incremento di quasi 156 mila unità, di cui quasi 87.500 donne e poco più di 68 mila uomini. In termini assoluti la crescita maggiore si registra nel Nord – area che già nel 2014 raccoglieva il numero più elevato di professionisti – ma in termini relativi è nel Mezzogiorno che si rilevano gli incrementi maggiori. Nel Centro e nel Nord crescono di più le donne rispetto agli uomini, sia in senso assoluto sia relativo, mentre nel Meridione l'aumento assoluto di donne professioniste risulta in linea con quello dei colleghi uomini, ma superiore per variazione percentuale. I diversi tassi di crescita di uomini e donne tra i professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps hanno determinato un cambiamento nella composizione per sesso della categoria. In Italia, nel 2014 le donne costituivano il 42,7% del totale dei professionisti, contro il 57,3% degli uomini. Nel 2023, la quota femminile è aumentata di circa cinque punti percentuali, raggiungendo il 47,8%. Tendenze simili si osservano nelle diverse ripartizioni territoriali: nel Nord la quota di professioniste è aumentata di 6,2 punti percentuali, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno l'incremento è, rispettivamente, di quattro e tre punti. Nel 2023, le professioniste rappresentano circa il 48,0% dei professionisti nel Centro-Nord e poco meno del 46,0% nel Mezzogiorno.

Figura 10: Composizione per sesso dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps, divisione per ripartizione

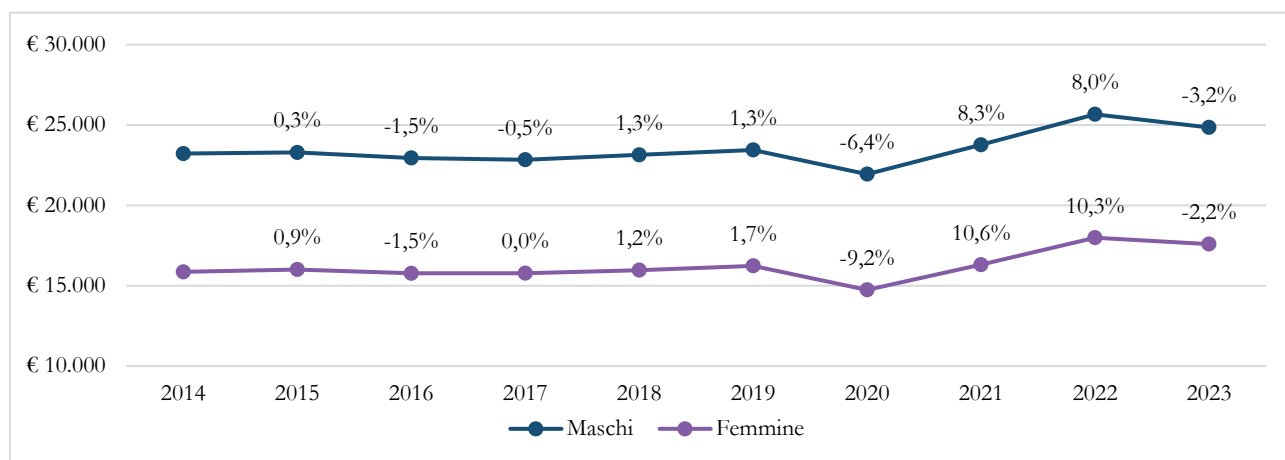
Anni 2014 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 11: Reddito medio annuo dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps e variazione rispetto all'anno precedente per sesso

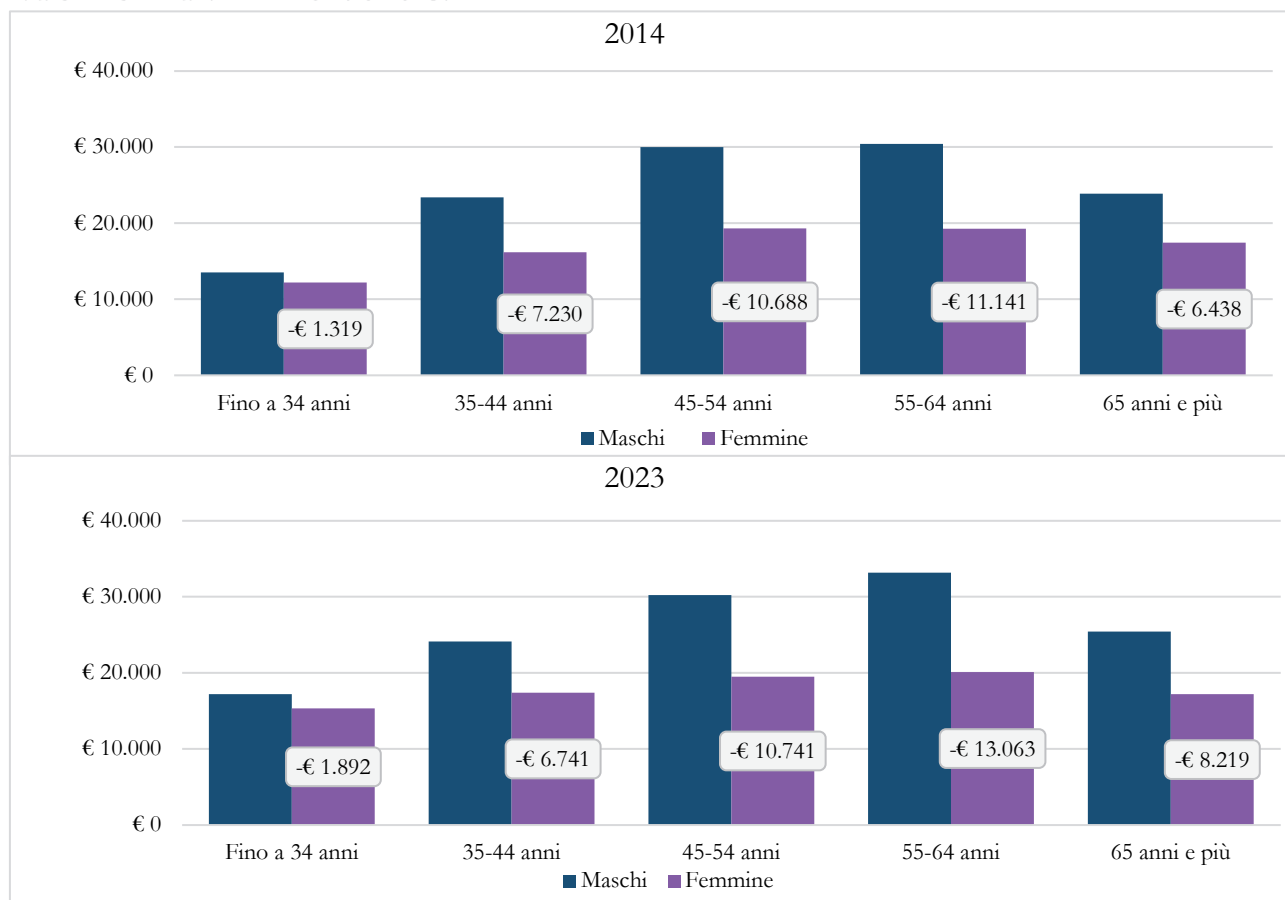
Valori nominali. Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 12: Reddito medio annuo dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps e gap reddituale (nei riquadri) per sesso e fasce d'età

Valori nominali. Anni 2014 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La disamina dell'andamento dei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps tra il 2014 e il 2023 evidenzia complessivamente un aumento in termini nominali, tanto per gli uomini quanto per le donne (Figura 11). Per i primi si osserva un incremento del 7,0% (da circa 23.200 euro a quasi 24.900), mentre per le seconde del 10,9% (da quasi 15.900 euro a circa 17.600). L'aumento relativo dei redditi delle professioniste è superiore a quello dei colleghi uomini, anche se il divario reddituale a sfavore della componente femminile tra il 2014 e il 2023 si riduce di appena cento euro, attraversando fasi alternanti di riduzione e ampliamento del gap. Nel 2017 si registra il minimo del divario, mentre negli anni successivi alla pandemia si osserva un incremento del gap, con un picco raggiunto nel 2022. In termini assoluti il gap reddituale di genere resta sostanzialmente invariato nell'arco temporale esaminato e in termini relativi questo diminuisce leggermente. Esprimendo, infatti, il reddito femminile come percentuale di quello maschile, il valore passa dal 68,3% al 70,8%, segnando un lieve avvicinamento delle donne agli uomini. Tra i professionisti più giovani le differenze di reddito dovute al sesso sono relativamente contenute (Figura 12), mentre la forbice risulta molto ampia per le età più elevate. Da notare come, rispetto al 2014, nel 2023 aumenti il gap reddituale in tutte le fasce d'età tranne che per i 35-44enni; l'aumento più evidente, in termini assoluti, si registra per i 55-64enni.

Quadro di sintesi

I dati della Gestione Separata Inps – Professionisti evidenziano una crescita rilevante delle donne, infatti, tra il 2014 e il 2023 il numero di donne libere professioniste è aumentato del 79% circa a fronte di un aumento della componente maschile del 46%, contribuendo così ad un recupero nella parità di genere. Il divario reddituale tra uomini e donne rimane sostanzialmente invariato, sebbene si osservi una lieve riduzione, determinata esclusivamente dai 35-44enni.

Differenze di genere nei redditi: un confronto tra professionisti e lavoratori dipendenti

Il mercato del lavoro italiano presenta significative differenze in termini di gap reddituale di genere. Tale dinamica si osserva anche all'interno del comparto del lavoro autonomo professionale. Anzi, come si vedrà di seguito, **il gap reddituale tra uomini e donne si rivela molto più marcato, sia in termini assoluti sia relativi, per i professionisti iscritti alle Casse di previdenza che per i lavoratori dipendenti.**

In particolare, il confronto tra i redditi dei professionisti e dei dipendenti rivela significative differenze, sia tra i profili professionali sia tra i sessi. I dati mostrano che, in tutti i casi, le donne percepiscono redditi inferiori rispetto agli uomini. I differenziali reddituali a favore degli uomini variano dai circa 25 mila euro dei professionisti iscritti alle Casse private a quasi 7.300 euro dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. La situazione appare, dunque, particolarmente critica per le professioniste iscritte alle Casse, con valutazioni che possono incidere anche sui percorsi professionali delle persone. Tant'è che mentre un uomo può aspirare a redditi più elevati nella libera professione, per le donne il settore pubblico rappresenta una strada verso compensi mediamente più alti. Infatti, i professionisti iscritti alle Casse prendono in media il 30% in più dei dipendenti pubblici mentre le libere professioniste iscritte alla Casse hanno un reddito del 10% inferiore rispetto alle dipendenti del settore pubblico. Questa differenza di prospettiva reddituale è ancora più evidente se si osserva la percentuale di reddito femminile sul reddito maschile: le donne libere professioniste percepiscono solo il 54% del reddito dei colleghi uomini, mentre la percentuale sale al 77% per le dipendenti pubbliche. Inoltre, dai dati Istat sulle Forze di lavoro, tra il 2018 e il 2023, si osserva la tendenza delle giovani laureate a preferire il lavoro dipendente rispetto alla libera professione. Verosimilmente, tale andamento, è legato alla ricerca di maggiori tutele e di redditi più elevati. Per completare il quadro, nel caso dei professionisti iscritti alla Gestione Separata e dei dipendenti del settore privato, le donne percepiscono in media circa il 71% del reddito maschile (Tabella 2).

Tabella 2: Redditi medi annui dei professionisti iscritti alla Gestione Separata, dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza, dei dipendenti privati e dei dipendenti pubblici, e gap maschi-femmine e percentuale del reddito femminile rispetto al reddito maschile, divisione per sesso

Anno 2023.

	Maschi	Femmine	Gap (maschi-femmine)	Reddito femmine/reddito maschi
Professionisti Gestione Separata Inps	24.848	17.587	7.262	70,8%
Professionisti Casse di previdenza private	~54.000	~29.000	~25.000	53,7%
Dipendenti privati	28.037	19.832	8.205	70,7%
Dipendenti pubblici	41.798	32.057	9.741	76,7%

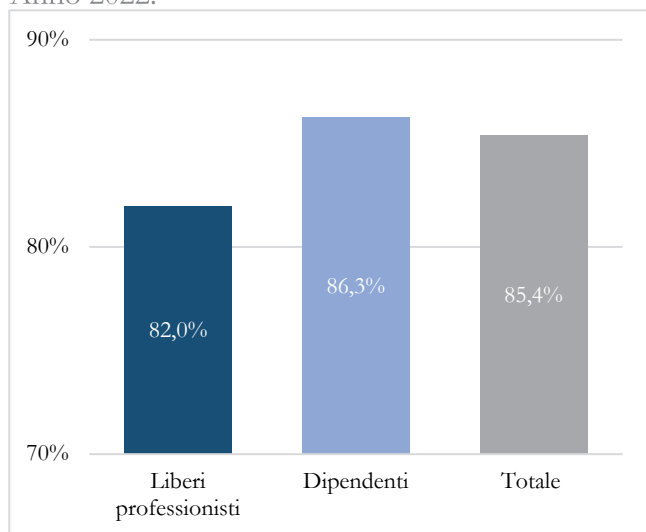
I dati 2023 di fonte Adepp si riferiscono al 2023 come anno di denuncia

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps e Adepp

Si potrebbe ritenere che la disparità tra i redditi maschili e femminili sia legata alla maggiore discontinuità delle carriere femminili, spesso influenzate dal fatto che il lavoro di cura ricade quasi esclusivamente sulle donne. Invece, analizzando i dati AlmaLaurea sui redditi dei laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo, si osserva un divario reddituale di genere già all'inizio della carriera. Infatti le donne percepiscono l'85,4% del compenso dei colleghi uomini. Anche per i giovani laureati si registra una disparità maggiore

Figura 13: Percentuale del reddito femminile rispetto al reddito maschile dei laureati a cinque anni dalla laurea, divisione per profilo professionale

Anno 2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

tra i liberi professionisti: il reddito delle giovani professioniste è pari all'82,0% di quello degli uomini. Nel lavoro dipendente la percentuale cresce all'86,3% mostrando un minore, seppur importante, gap (Figura 13).

Questi dati evidenziano la persistenza di significative disparità di genere nei redditi, con squilibri particolarmente marcati nella libera professione. La maggiore equità osservata tra i dipendenti pubblici suggerisce che le politiche di tutela e regolamentazione del lavoro possono ridurre le differenze di genere. Per favorire una maggiore equità nei redditi, sarebbe opportuno adottare misure mirate, come politiche di sostegno alla parità retributiva e alla conciliazione vita-lavoro, soprattutto nel settore delle libere professioni, dove tali disparità risultano più accentuate.

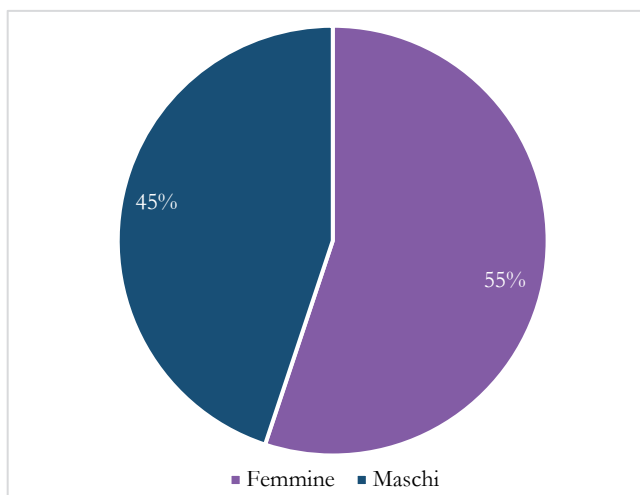
L'indagine sulla genitorialità svolta dall'Osservatorio delle libere professioni

La genitorialità rappresenta un aspetto cruciale nella vita professionale, soprattutto per le donne, spesso chiamate a conciliare carriera e famiglia affrontando sfide specifiche. Un'indagine svolta dall'Osservatorio delle libere professioni ha approfondito queste dinamiche nel contesto dei liberi professionisti, concentrandosi sulle tutele esistenti e sull'impatto percepito della maternità sul lavoro.

Attraverso la somministrazione nel 2024 di un questionario *web based* rivolto agli iscritti alla Gestione Professionisti di Ebipro (Ente Bilaterale Nazionale per gli Studi Professionali), l'indagine ha raccolto circa 1.300 risposte da professionisti datori di lavoro. I dati raccolti offrono una panoramica delle condizioni di genitorialità nel settore, evidenziando le esperienze in merito alle tutele disponibili e alle percezioni della loro efficacia. L'analisi si propone di individuare problematiche ed esigenze, con l'obiettivo di identificare le aree in cui potrebbero essere necessari interventi volti a migliorare il sostegno alla genitorialità, favorendo inclusione e parità nelle opportunità lavorative.

Figura 14: Quota di rispondenti, divisione per sesso

Dati 2024.



Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Le prime analisi proposte riguardano il campione dei rispondenti. La Figura 14, che descrive la distribuzione del campione per sesso, evidenzia una prevalenza di rispondenti donne (55%) rispetto agli uomini (45%). Questo dato riflette una maggiore partecipazione femminile nell'indagine o una diversa propensione a rispondere a domande legate alla maternità e alla genitorialità, in quanto la composizione della platea degli iscritti alla Gestione professionisti Ebipro è a netta prevalenza maschile, circa pari al 70%.

La Tabella 3 fornisce una panoramica sulla composizione del campione, suddiviso per sesso e genitorialità. L'82,5% dei rispondenti ha figli, con una prevalenza maggiore tra gli uomini (86,3%) rispetto alle donne (79,5%). La quota di coloro che non hanno figli si attesta sul 17,5%.

Tabella 3: Quota di rispondenti, divisione per sesso e genitorialità

Dati 2024.

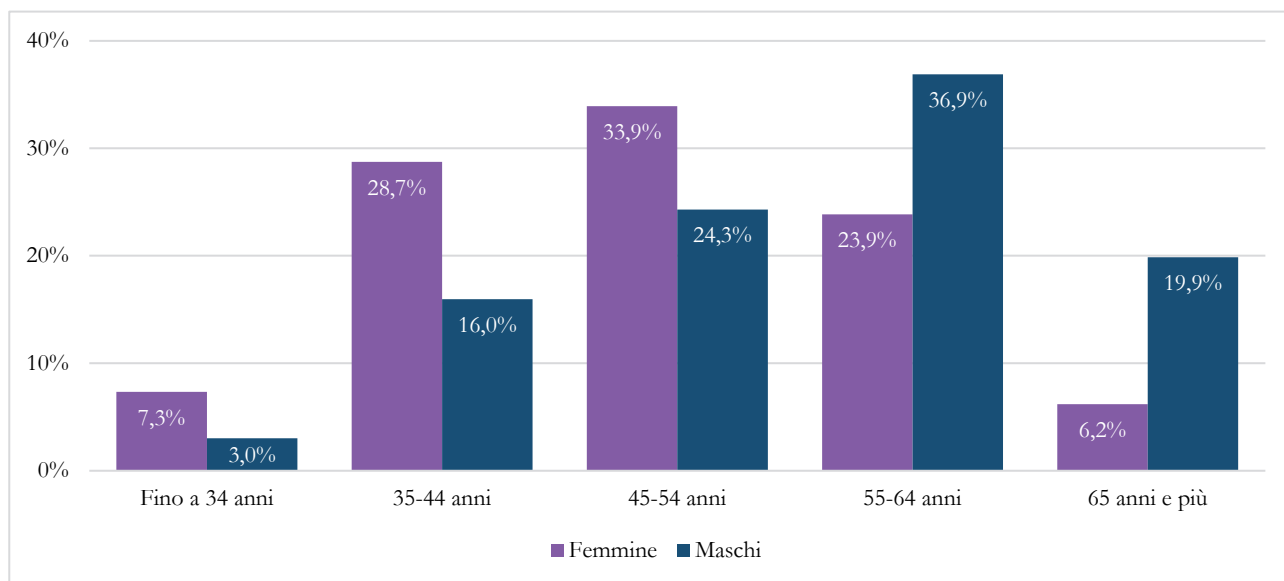
	Femmine	Maschi	Totale
Con figli	79,5%	86,3%	82,5%
Senza figli	20,5%	13,7%	17,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

La Figura 15 illustra la distribuzione percentuale dei rispondenti suddivisi per classi d'età e sesso. Tra le donne, la quota maggiore si concentra nella fascia 45-54 anni (33,9%), seguita dalla fascia 35-44 anni (28,7%). La partecipazione femminile diminuisce significativamente nelle fasce d'età più giovane (7,3% fino a 34 anni) e più anziana (6,2% oltre i 65 anni). Per gli uomini, la distribuzione evidenzia una prevalenza nella fascia 55-64 anni (36,9%), seguita dalla fascia 45-54 anni (24,3%) e dagli *over 65* anni (19,9%). Anche tra gli uomini si osserva una minore della partecipazione nella fascia dei più giovani (3,0%). Questi dati riflettono la distribuzione dell'universo della Gestione Professionisti Ebipro che concentra nelle fasce centrali d'età una più marcata presenza dei liberi professionisti datori di lavoro.

Figura 15: Composizione dei rispondenti femmine e maschi, divisione per classi d'età

Dati 2024.



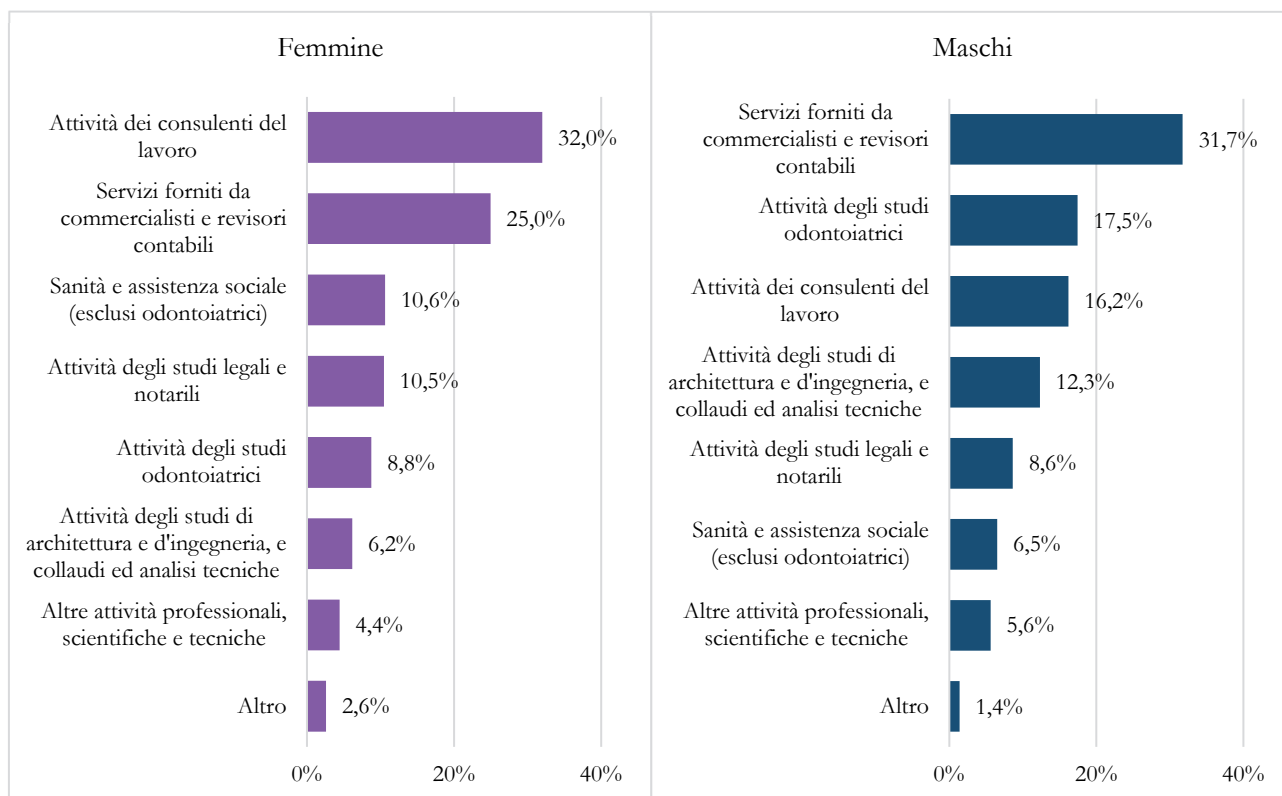
Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Nella Figura 16 viene invece presentata la distribuzione percentuale dei rispondenti per settore professionale, distinguendo tra uomini e donne. Tra le donne, il settore predominante è rappresentato dalle attività dei consulenti del lavoro (32,0%), seguito dai servizi forniti da commercialisti e revisori contabili (25,0%). Le altre categorie, come la sanità e assistenza sociale (10,6%) e le attività legali e notarili (10,5%), mostrano quote significativamente inferiori.

Tra gli uomini, il settore più rappresentato è quello dei servizi forniti da commercialisti e revisori contabili (31,7%), seguito dalle attività degli studi odontoiatrici (17,5%) e dai consulenti del lavoro (16,2%). Altri settori come l'architettura e ingegneria (12,3%) e le attività legali e notarili (9,5%) mostrano una partecipazione inferiore. Questi dati evidenziano una diversificazione di genere nelle attività professionali: le donne risultano più concentrate nelle professioni di consulenza del lavoro, mentre gli uomini si distribuiscono in modo più bilanciato tra consulenza contabile, odontoiatria e altre professioni tecniche. La partecipazione nel settore della sanità e dell'assistenza sociale si attesta attorno all'11% per le donne mentre appare più limitata per gli uomini (6,5%).

Figura 16: Composizione dei rispondenti per settore di attività economica*, divisione per sesso

Dati 2024.



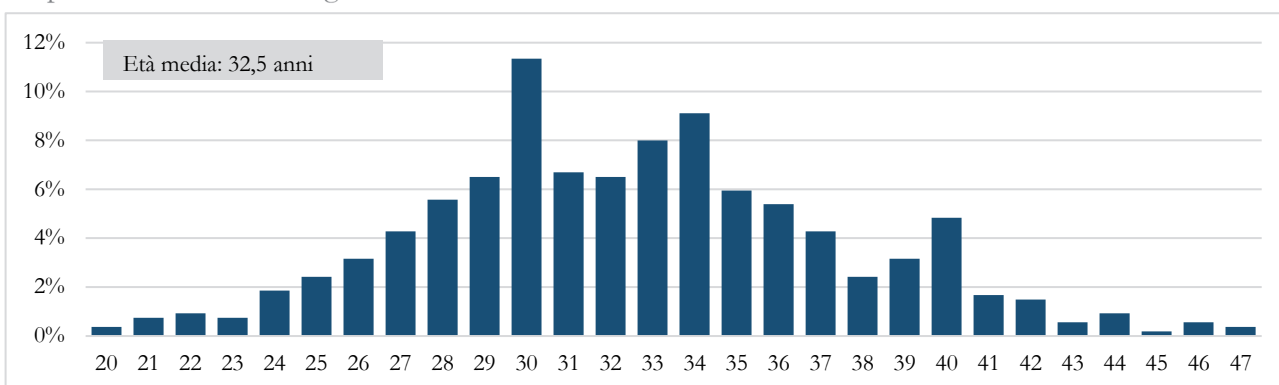
*Nel settore “Altre attività professionali, scientifiche e tecniche” rientrano anche i “Servizi veterinari” e “Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale”; nel settore “Altro” rientrano anche “Servizi di informazione e comunicazione (tra cui centri elaborazione dati)”, Attività finanziarie e assicurative” e “Attività immobiliari”.

Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Si passa ora ad approfondire con maggiore dettaglio quanto emerso dalla somministrazione del questionario. La Figura 17 si concentra sulla distribuzione dell'età delle donne alla nascita del primo figlio, evidenziando una forte concentrazione tra i 30 e i 34 anni. L'età media, pari a 32,5 anni, coincide con il dato italiano del 2023. Si sottolinea dunque come la maternità tenda a verificarsi in una fase avanzata della vita riproduttiva, probabilmente per scelte legate alla carriera o alla stabilità personale e lavorativa.

Figura 17: Distribuzione per età delle donne alla nascita del primo figlio

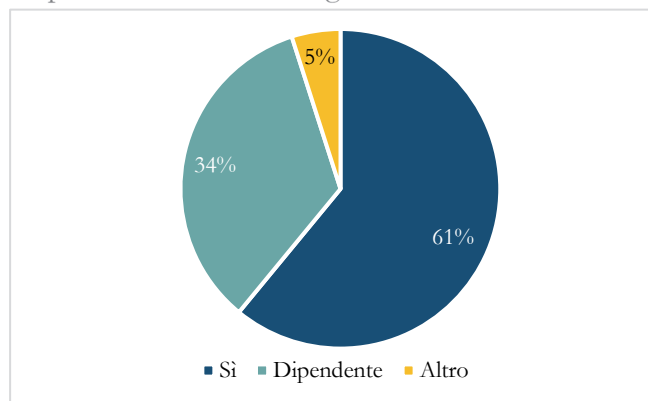
Rispondenti donne con figli. Dati 2024.



Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Figura 18: “Alla nascita di almeno uno dei tuoi figli eri una libera professionista?”

Rispondenti donne con figli. Dati 2024.

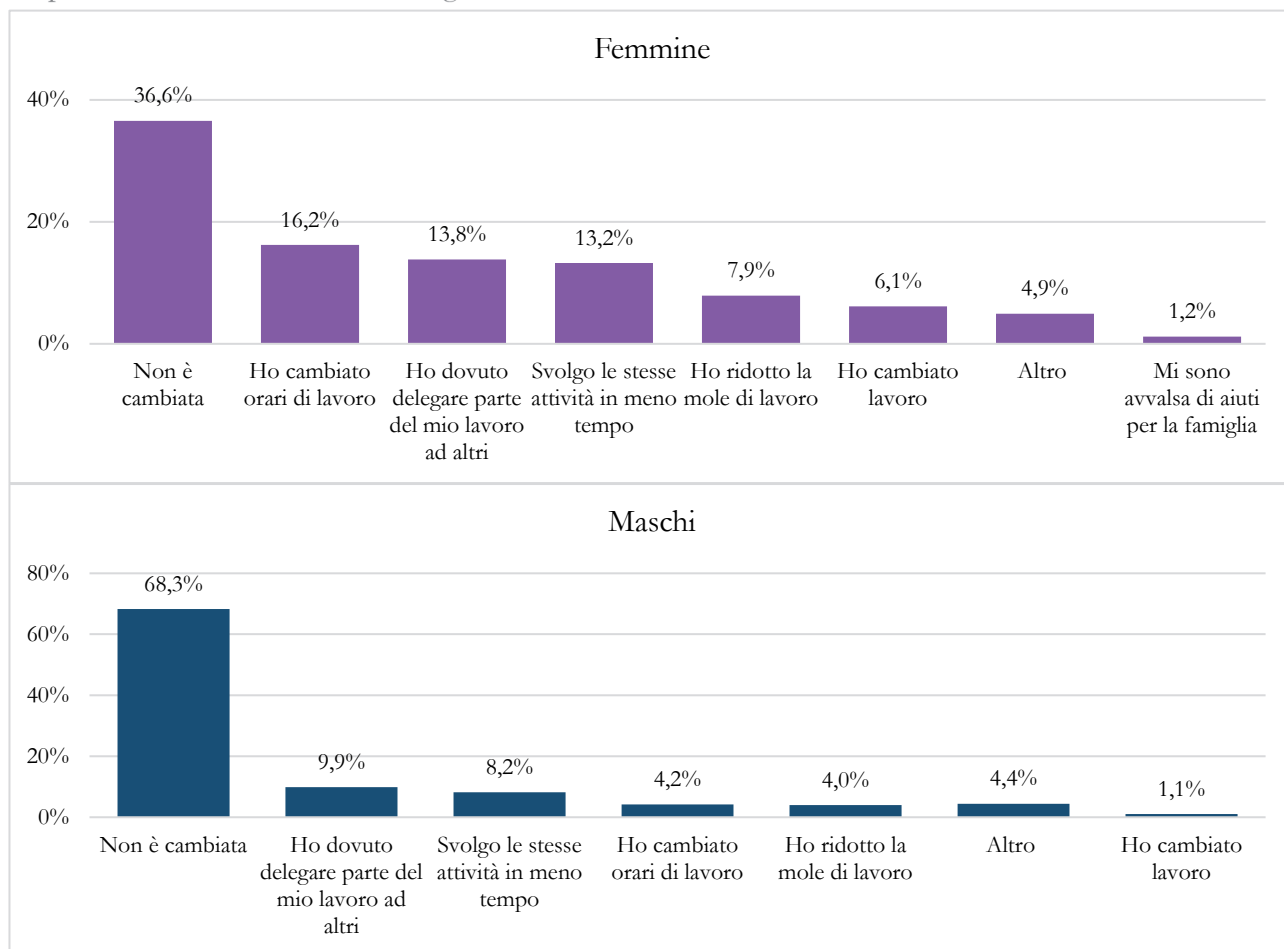


Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

La Figura 18 analizza lo status lavorativo delle rispondenti al momento della nascita dei figli. Infatti, poiché è possibile passare dal lavoro dipendente a quello indipendente, e viceversa, è stato chiesto loro se alla nascita di almeno uno dei figli fossero libere professioniste. Il risultato è che il 61% delle donne intervistate svolgeva la libera professione, mentre il 34% risultava dipendente alla nascita di almeno uno dei figli e ha successivamente cambiato lavoro. Questo dato è utile per riuscire a separare le rispondenti che hanno avuto tutele del lavoro dipendente da coloro che hanno vissuto la maternità da professioniste.

Figura 19: “Come è cambiata la tua attività lavorativa in seguito alla nascita di tuo figlio?”, divisione per sesso

Rispondenti donne e uomini con figli. Dati 2024.



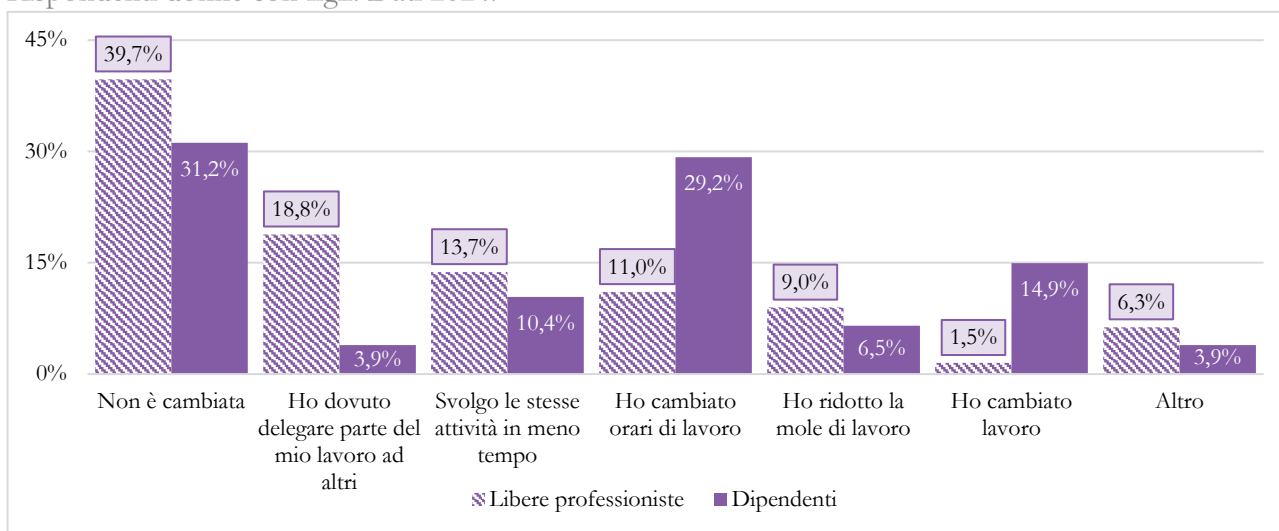
Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Si approfondisce ora come la nascita di un figlio abbia influenzato l'attività lavorativa, evidenziando significative differenze di genere (Figura 19) e tra i profili professionali (Figura 20). **Tra le donne, solo il 36,6% dichiara di non aver subito cambiamenti, contro il 68,3% tra gli uomini; segnale di una minore interferenza tra lavoro e genitorialità.** In altre parole, mentre solo quattro donne su dieci non riportano modifiche alla propria attività, lo stesso accade per sette uomini su dieci. Questa significativa disparità evidenzia come l'impatto della genitorialità sulle carriere femminili sia quasi il doppio rispetto a quello maschile. Infatti, il dato suggerisce una diversa distribuzione delle responsabilità familiari e lavorative tra i sessi. Inoltre, emerge come tra le donne il 16,2% ha modificato gli orari di lavoro mentre il 13,8% ha delegato parte delle proprie attività. Un ulteriore 13,2% riporta di svolgere le stesse attività in meno tempo, evidenziando una pressione maggiore sull'efficienza. **I dati mostrano come gli uomini abbiano dovuto effettuare molti meno cambiamenti in seguito alla nascita di un figlio:** circa il 10% dichiara di aver dovuto delegare parte del proprio lavoro a colleghi e l'8,2% afferma di svolgere le stesse attività ma in minor tempo.

La Figura 20 approfondisce l'impatto della genitorialità sulla professione, distinguendo tra libere professioniste e dipendenti al momento della maternità. Tra le libere professioniste, il 39,7% non ha subito cambiamenti, ma una quota significativa, pari al 18,8%, ha delegato parte delle attività, e il 13,7% ha dovuto comprimere i tempi lavorativi. Inoltre, circa una libera professionista su dieci ha cambiato i propri orari di lavoro e ha ridotto la propria mole di lavoro. Per le donne che al momento della maternità erano dipendenti, il 29,2% ha modificato gli orari di lavoro, evidenziando una necessità più accentuata di adattarsi alle nuove esigenze familiari.

Figura 20: “Come è cambiata la tua attività lavorativa in seguito alla nascita di tuo figlio?”, divisione per profilo professionale alla nascita di almeno un figlio

Rispondenti donne con figli. Dati 2024.

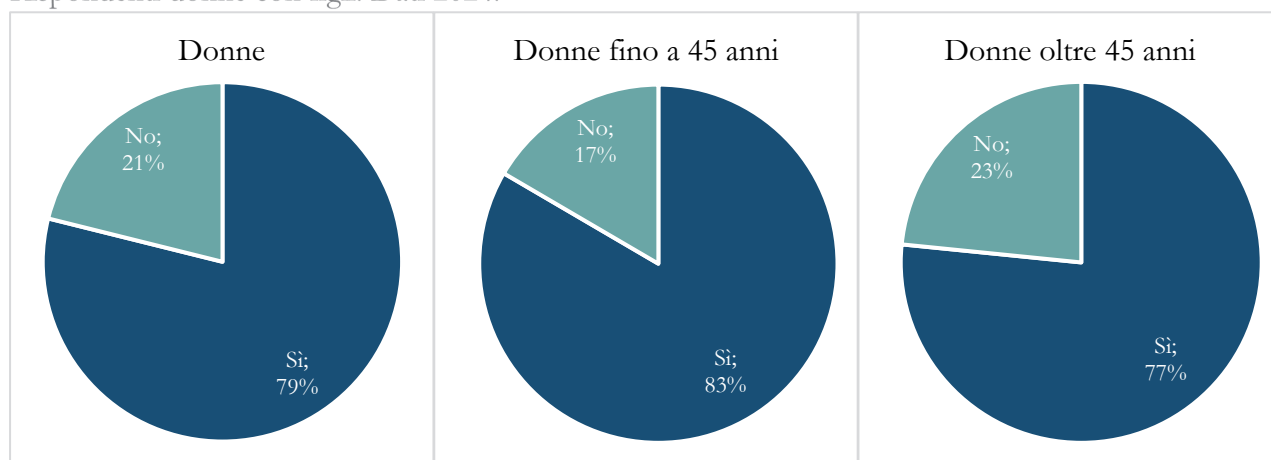


Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

I dati illustrati nella Figura 21 mettono in luce la percezione, tra le donne intervistate, dell'impatto che la maternità può avere sulla carriera. Complessivamente, quattro professioniste su cinque ritengono che la maternità possa compromettere il percorso professionale. Tra le donne più giovani, fino ai 45 anni, la percezione è ancora più marcata, con l'83% che concorda sul fatto che avere un figlio possa rappresentare un ostacolo per la carriera, a fronte di un 17% che non condivide questa opinione. Per le donne oltre i 45 anni, la percentuale di chi ritiene che la maternità possa essere un fattore penalizzante diminuisce leggermente, pur rimanendo elevata (77%), mentre il 23% è in disaccordo. **Questi risultati sottolineano una preoccupazione diffusa rispetto alla compatibilità tra maternità e sviluppo professionale**, suggerendo possibili differenze legate alla fase di carriera o ai cambiamenti nelle dinamiche sociali e lavorative.

Figura 21: “Ritieni che avere un figlio possa compromettere la carriera?”

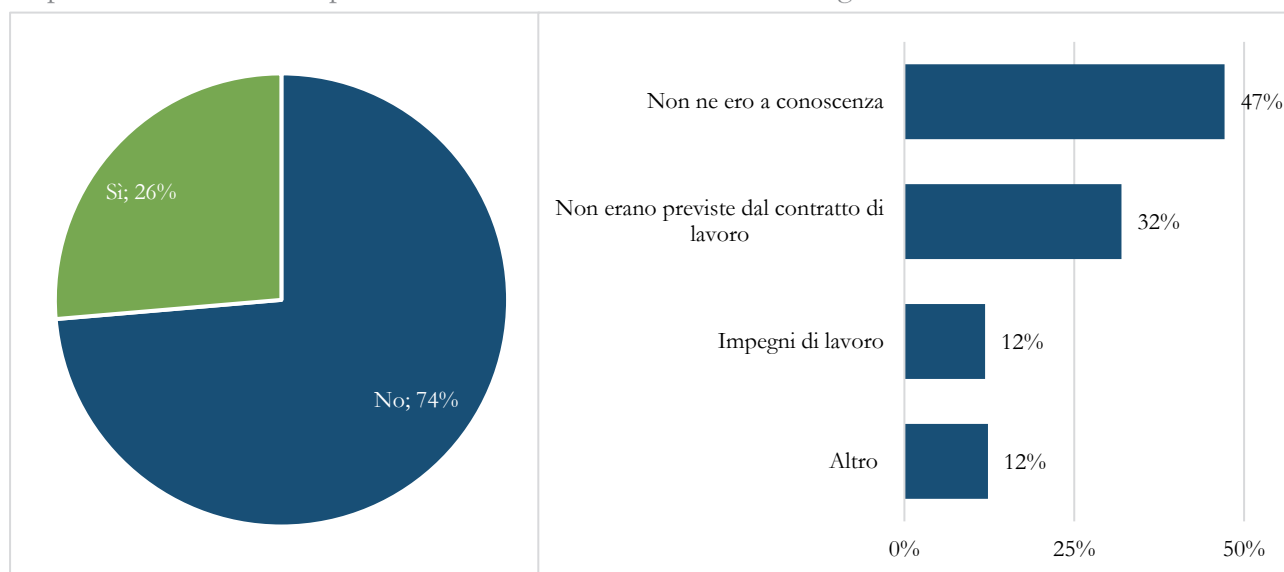
Rispondenti donne con figli. Dati 2024.



Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Figura 22: “Hai fatto ricorso a misure a sostegno della genitorialità?”

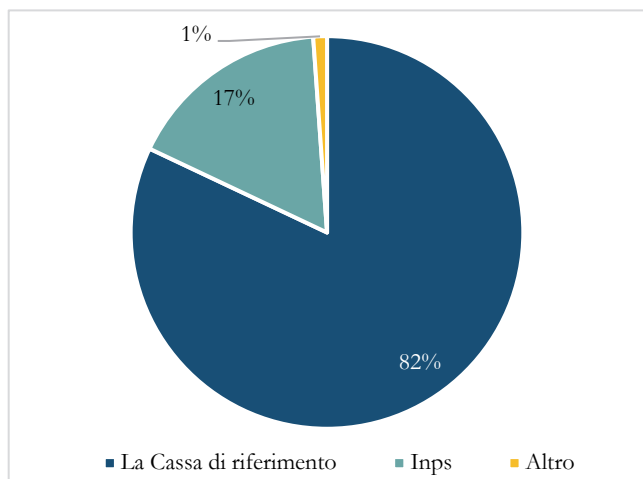
Rispondenti donne libere professioniste alla nascita di almeno un figlio. Dati 2024.



Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Figura 23: “Chi ha erogato le misure a sostegno della genitorialità?”

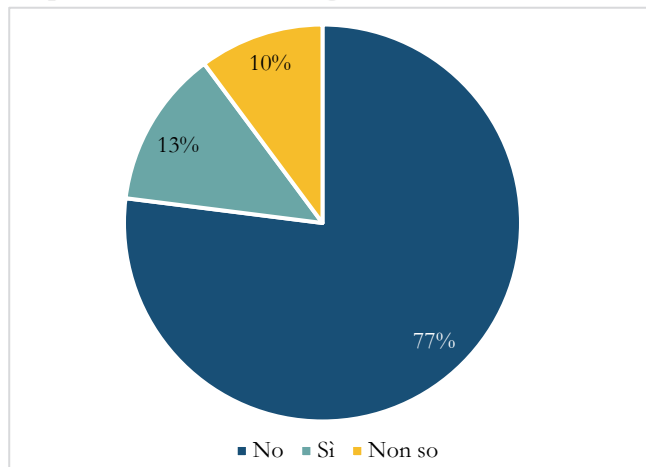
Rispondenti donne libere professioniste alla nascita di almeno un figlio. Dati 2024.



Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Figura 24: “Ritieni che le misure a sostegno della genitorialità attualmente adottate siano adeguate?”

Rispondenti donne con figli. Dati 2024.



Fonte: Indagine sulla genitorialità realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Dall'analisi dei dati dell'indagine condotta emerge che le libere professioniste percepiscono la maternità come un ostacolo significativo per il proprio sviluppo professionale e, spesso, non usufruiscono di misure di sostegno (74%). Il dato più rilevante è infatti rappresentato dalla mancanza di conoscenza delle misure di sostegno, che riguarda quasi la metà delle intervistate. Un altro aspetto critico che emerge è che quattro donne su cinque giudicano inadeguate le misure attualmente adottate. Questi elementi suggeriscono la necessità di interventi correttivi nelle politiche di informazione in atto, oltre a politiche più incisive per supportare la parità di genere, sia attraverso il miglioramento delle condizioni economiche, sia attraverso strumenti di conciliazione vita-lavoro.

Nell'indagine è stato chiesto alle donne con figli se avessero fatto ricorso a misure di sostegno alla genitorialità durante il periodo di maternità. Analizzando la Figura 22, emerge che **tre donne su quattro non ne hanno usufruito**. Tra le principali motivazioni del mancato utilizzo, infatti, **quasi la metà delle intervistate dichiara di non essere a conoscenza delle misure disponibili**. Questo dato mette in evidenza un problema significativo nell'accesso e/o nella percezione di tali strumenti, suggerendo possibili carenze a livello informativo. Inoltre, il 32% ha indicato che tali misure non erano previste dal proprio contratto di lavoro, evidenziando una limitazione strutturale per le libere professioniste. Il 12% ha dichiarato che il mancato accesso alle tutele è legato a impegni lavorativi, dimostrando che la pressione del lavoro rappresenta un ulteriore ostacolo.

La Figura 23 evidenzia come l'erogazione delle misure per le libere professioniste sia principalmente a carico della Cassa di riferimento (82%), mentre l'Inps copre il 17% delle situazioni. Solo l'1% dei rispondenti riporta di aver ricevuto supporto da altre fonti.

Infine, la Figura 24 analizza la percezione sull'adeguatezza delle misure di sostegno. **Il 77% delle rispondenti donne ritiene che tali misure siano inadeguate, evidenziando un bisogno diffuso di interventi più efficaci e inclusivi**. Solo il 13% esprime un giudizio positivo, mentre il 10% non ha un'opinione chiara in merito. Questo dato, associato alla percezione di ostacoli alla carriera, sottolinea l'urgenza di un intervento nelle politiche di sostegno alla genitorialità per rispondere meglio alle esigenze delle libere professioniste e delle loro famiglie.

Osservatorio delle libere professioni
Fondazione promossa da



www.osservatoriolibereprofessioni.eu
info@osservatoriolibereprofessioni.eu